Zeitschrift: Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica

Herausgeber: Schweizerische Vereinigung für Altertumswissenschaft

Band: 64 (2007)

Heft: 2

Artikel: Per un studio sulle donne della Pharsalia : Marcia Catonis

Autor: Sannicandro, Lisa

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-49503

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 18.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Per uno studio sulle donne della *Pharsalia*: Marcia Catonis

Di Lisa Sannicandro, Padova

Abstract: Nel sistema dei personaggi della *Pharsalia* di Lucano anche le figure femminili giocano un ruolo significativo, dal momento che sono direttamente coinvolte nella guerra civile. Come il marito Catone anche Marzia opera una precisa scelta di azione nella storia. Incarnazione delle più nobili virtù femminili romane, Marzia trova la propria realizzazione di donna e di moglie nell'obbedienza a Catone, con il quale vuole condividere le avversità della guerra fino alla fine dei suoi giorni. Coinvolta così nel disperato tentativo di salvare la *res publica* morente, pur nella consapevolezza del fallimento, Marzia subordina la propria esistenza allo stato e a Catone, al quale il suo nome dovrà essere legato in eterno.

Nonostante la fioritura di letteratura critica su Lucano degli ultimi anni – tale da far parlare di una vera e propria «Lucanrenaissance»[1] – lo studio delle figure femminili della *Pharsalia* è stato singolarmente trascurato, quando invece un lavoro organico sulle donne del poema permetterebbe di completare adeguatamente l'indagine sui personaggi[2]. Per molti decenni le figure femminili della *Pharsalia* sono state declassate dagli studiosi a semplici elementi di decoro per i corrispettivi partner maschili[3]; il personaggio che ha suscitato più interesse è stata Cornelia (probabilmente perché a lei è riservato lo spazio maggiore), a proposito della quale ricordiamo l'ormai classico contributo di Richard Bruère[4]. L'unica eccezione in questo panorama è costituita dal recente lavoro di Concetta Finiello[5], che, pur dedicato prevalen-

* Questo articolo è frutto del lavoro di ricerca svolto durante un piacevole e proficuo soggiorno di studio nell'ottobre 2006 offertomi dalla Fondation Hardt (Vandœuvres, Ginevra), che qui ringrazio di cuore.

1 Vedi WALDE (2005) VII. Per un'utile panoramica sui più recenti orientamenti della critica lucanea si vedano ESPOSITO (1999) e WALDE (2005). I passi della *Pharsalia* sono citati secondo l'edizione a cura di R. Badalì, *Lucani opera* (Roma 1992).

2 Una maggiore attenzione nei confronti dei personaggi minori auspica anche ESPOSITO (1999) 37 nella sua rassegna critica sulla *Pharsalia*.

3 Cfr. AHL (1976) 116: «Only Cornelia is given a truly independent characterization; the others are used chiefly to supply an additional color to Cato and Caesar.»

4 BRUÈRE (1951). Secondo lo studioso i personaggi femminili della *Pharsalia* meglio costruiti sono Cornelia e Cleopatra, mentre Marzia ed Eritto sarebbero figure 'grottesche': tale opinione pare discutibile e soprattutto non motivata, cfr. le perplessità avanzate in proposito anche da HARICH (1990) 214 n. 8 e FINIELLO (2005) 155 n. 4 e 165.

5 FINIELLO (2005).

temente alla maga Eritto, non manca di esaminare le altre figure femminili del poema[6].

Scopo del presente contributo è analizzare la figura di Marzia, moglie di Catone, e capire quale ruolo riveste nel poema in virtù del suo legame con l'Uticense e con la causa della *res publica*[7]. Prima però di esaminare l'unico passo in cui Marzia compare (*Lucan.* 2,326–380) è a nostro parere indispensabile ripercorrere brevemente le scene che lo precedono, poiché esse risultano di grande importanza per la sua interpretazione.

Il colloquio fra Catone e Bruto (Lucan. 2,234–325)

Il secondo libro della *Pharsalia* si apre con la descrizione della reazione alla guerra civile da parte della cittadinanza romana: alla sospensione di ogni attività pubblica (vv. 16–21) si accompagnano manifestazioni di lutto da parte di un gruppo di matrone (vv. 21–42), mentre i più anziani rievocano la guerra civile fra Mario e Silla, primo scontro armato fra *cives* romani, che ora sembra rovinosamente ripetersi con due nuovi protagonisti, Cesare e Pompeo (vv. 64–233)[8].

Da questa atmosfera di dolore e terrore collettivo emerge per contrasto il trittico costituito – in ordine di apparizione – da Bruto, Catone e Marzia, esponenti della causa della libertà, che, immuni da timore, operano una precisa scelta di azione nella guerra civile.

In *Lucan.* 2,234–325 si svolge un lungo colloquio fra Catone e Bruto[9]. Il conflitto è da poco scoppiato e il futuro cesaricida bussa di notte alla porta di Catone per chiedergli consiglio sull'opportunità di parteciparvi o meno[10]. Bruto rappresenta qui la voce dell'ortodossia stoica, che impone un completo distacco dagli eventi, poiché dichiara di non avere intenzione di schierarsi con nessuno dei due contendenti in quanto farsi coinvolgere nel *nefas* della guerra equivarrebbe

6 La studiosa non tratta però il personaggio di Cleopatra in quanto compare dopo la battaglia di Farsalo, che a suo parere aprirebbe un nuovo corso degli avvenimenti (FINIELLO (2005) 165 n. 41). Noi riteniamo invece che anche la figura della regina egiziana sia meritevole di attenzione, poiché costituisce la degna controparte femminile di Cesare e presenta un'interessante specularità con la stessa Marzia (cfr. ZWIERLEIN (1974) 58).

7 Sulla figura di Marzia in Lucano segnaliamo AHL (1976) 248–252; HARICH (1990); SKLENÁŘ (2003) 72–79; FINIELLO (2005) 165–169. Utili anche i commenti al secondo libro di VAN CAMPEN (1991) e FANTHAM (1992).

8 Sulla concezione lucanea del conflitto fra Mario e Silla come prefigurazione della guerra civile fra Cesare e Pompeo si veda il recente lavoro di CASAMENTO (2005).

9 Questa importante sezione del secondo libro della *Pharsalia* è stata oggetto di una relazione di Fabio Stok dal titolo «Le passioni di Catone» in occasione del convegno *Doctus Lucanus. Aspetti dell'erudizione nella Pharsalia*, tenutosi presso l'Università di Palermo il 5 e 6 dicembre 2005 (atti in corso di pubblicazione a cura di L. Landolfi e G. Picone). Cfr. inoltre NARDUCCI (2002) 370–404.

10 Secondo NARDUCCI (2002) 371–372 il modello di questa scena sarebbe l'episodio omerico di *Il.* 6,312ss. in cui Ettore si reca a casa di Paride e discorre con lui sull'opportunità di partecipare alla guerra.

a diventare *nocens*[11]. Catone, ostentando invece un atteggiamento ben lontano dall'*apatheia* stoica[12], replica che non è ammissibile restare inattivi quando il mondo viene sconvolto da un simile evento, poiché questa stessa scelta sarebbe una manifestazione di *furor*: *procul hunc arcete furorem, | o, superi, matura Dahas ut clade Getasque | securo me Roma cadat* (vv. 295–297). Pompeo non è migliore di Cesare, né Cesare è migliore di Pompeo: ma, come dirà poco più avanti (*Lucan.* 2,319–323), pur con tale perplessità Catone ha deciso di combattere dalla parte di quest'ultimo per contrastarne l'eventuale tirannide in caso di una sua vittoria (vv. 319–323). Nel dichiarare la propria decisione di aderire alla causa dello stato Catone si paragona ad un padre che ha appena perduto un figlio e cerca di prolungare il più possibile la cerimonia funebre in suo onore; allo stesso modo egli partecipa al funerale di Roma e della *Libertas*, dalle cui spoglie non riesce a sciogliere il suo abbraccio:

> *Ceu morte parentem*
> *natorum orbatum longum producere funus*
> *ad tumulos iubet ipse dolor, iuvat ignibus atris*
> *inseruisse manus constructoque aggere busti*
> *ipsum atras tenuisse faces, non ante revellar*
> *exanimem quam te complectar, Roma, tuumque*
> *nomen, Libertas, et inanem prosequar umbram.*
> (*Lucan.* 2,297–303)

Questa suggestiva similitudine[13] introduce due importanti motivi che ritroveremo più avanti nella nostra analisi dell'episodio. In primo luogo il poeta insiste sul motivo dell'ombra, del fantasma: Roma è ridotta ad un corpo esanime (v. 302: *exanimem ... te*), e la *Libertas* non è più che un nome e una vuota ombra (v. 303: *inanem ... umbram*)[14]. Il lettore può a questo proposito richiamare alla memoria

11 Cfr. *Lucan.* 2,259: *facient te bella nocentem.*

12 Cfr. *Lucan.* 2,239–241: *invenit (sc. Brutus) insomni volventem publica cura | fata virum casusque urbis cunctisque timentem | securumque sui.* Approfondita discussione sul passo in NARDUCCI (2002) 383–401.

13 Cfr. la scena del lutto delle matrone in *Lucan.* 2,21–64. Anche in questo caso Lucano utilizza una similitudine relativa all'esperienza privata della perdita di un figlio come simbolo del dolore collettivo e nel contempo preannuncio della sofferenza futura (cfr. FANTHAM (1992) ad loc. 83): *Sic funere primo | attonitae tacuere domus, cum corpora nondum | conclamata iacent nec mater crine soluto | exigit ad saevos famularum bracchia planctus, | sed cum membra premit fugiente rigentia vita | voltusque exanimis oculosque in morte minaces; | necdum est ille dolor nec iam metus: incubat amens | miraturque malum* (*Lucan.* 2,21–28).

14 Qui Lucano sembra riecheggiare una sprezzante definizione della *res publica* attribuita a Cesare: *nihil esse rem publicam, appellationem modo sine corpore ac specie* (Suet. *Iul.* 77,1), cfr. in proposito ERSKINE (1998). Si confronti per contrasto quanto afferma Cotta in *Lucan.* 3,145–147, quando cerca di distogliere Metello dal tentativo di fermare Cesare che sta saccheggiando l'erario: *'Libertas', inquit 'populi, quem regna coercent, | libertate perit, cuius servaveris umbram, | si quidquid iubeare velis'*: al contrario di Catone, che vota la propria esistenza alla

le sprezzanti parole che Cesare aveva pronunciato in riferimento a Catone, da lui definito *nomina vana* (*Lucan.* 1,313)[15], e la celebre similitudine con cui il poeta aveva introdotto nel primo libro il personaggio di Pompeo, ridotto all'«ombra di un grande nome» (*Lucan.* 1,135: *magni nominis umbra*)[16], in quanto legato a un passato di gloria che non potrà più ritornare[17]. Per concludere, l'insistenza anche lessicale su questi motivi nella sezione del secondo libro dedicata a Catone costituisce la prova dell'intenzione di Lucano di presentare la *victa causa* della libertà come sconfitta già in partenza, ma per questa è doveroso ancora lottare pur nella consapevolezza del fallimento[18].

Il secondo motivo ricorrente è l'immagine di Catone come padre di Roma, che, proposta per la prima volta nella similitudine ai vv. 297–303, ritorna nell'efficace *laudatio* dell'Uticense posta a chiusura di questa importante successione di scene del secondo libro che lo vedono protagonista:

> *Hi mores, haec duri inmota Catonis*
> *secta fuit: servare modum finemque tenere*
> *naturamque sequi patriaeque inpendere vitam*
> *nec sibi, sed toti genitum se credere mundo.*
> *Huic epulae vicisse famem magnique penates*
> *summovisse hiemem tecto pretiosaque vestis*
> *hirtam membra super Romani more Quiritis*
> *induxisse togam Venerisque hic maximus usus,*
> *progenies; urbi pater est urbique maritus,*
> *iustitiae cultor, rigidi servator honesti,*
> *in commune bonus: nullosque Catonis in actus*
> *subrepsit partemque tulit sibi nata voluptas.*
> (*Lucan.* 2,380–391)

difesa dell'*umbra* della *libertas*, Cotta nella sua viltà arriva a dichiarare che l'unico modo per mantenere una parvenza di libertà sotto tirannide è arrivare a voler fare ciò che il tiranno impone.

15 Cfr. anche FANTHAM (1992) ad loc. 135. Secondo NARDUCCI (2002) 427 n. 84 è meglio intendere *nomina vana* come un plurale enfatico piuttosto che come un riferimento a Catone il Censore e Catone Uticense.

16 Lucan. 1,135ss.: ... *stat magni nominis umbra,* | *qualis frugifero quercus sublimis in agro* | *exuvias veteris populi sacrataque gestans* | *dona ducum nec iam validis radicibus haerens* | *pondere fixa suo est nudosque per aera ramos* | *effundens, trunco non frondibus, efficit umbram* | *et, quamvis primo nutet casura sub euro,* | *tot circum silvae firmo se robore tollant,* | *sola tamen colitur* ... Su questa celebre similitudine della *Pharsalia* cfr. AYMARD (1951) 77–79; ROSNER-SIEGEL (1983) e FEENEY (1986).

17 Cfr. AHL (1976) 159 su Pompeo: «Lucan neither spares his weakness nor ignores his paradoxical beauty. In this too he is like the republic, decadent and doomed but still capable of eliciting affection.»

18 Ricordiamo in proposito la celebre *sententia*: *victrix causa deis placuit, sed victa Catoni* (*Lucan.* 1,128).

La celebrazione di Catone come padre di Roma ritornerà infine in 9,601–604, nel contesto della faticosa marcia nel deserto libico che il condottiero affronta con i suoi uomini dopo aver assunto il comando dell'esercito repubblicano:

> *Ecce parens verus patriae, dignissumus aris,*
> *Roma, tuis, per quem numquam iurare pudebit*
> *et quem, si steteris umquam cervice soluta,*
> *nunc olim, factura deum es.*
> (*Lucan.* 9,601–604)

Catone merita l'appellativo di *pater patriae* perché suo unico scopo è la difesa della *res publica*[19]: ad esso egli sacrifica tutto ciò che concerne la sfera individuale, persino i sentimenti, come vedremo fra poco. Il lungo e articolato discorso a Bruto si conclude con l'immagine della sua *devotio* per la salvezza dello stato (vv. 304–319). Ogni azione di Catone è dunque manifestazione del suo amore per la *libertas*, in nome della quale è pronto al sacrificio personale in quanto *urbi pater est urbique maritus* (*Lucan.* 2,388), «padre e marito per la città», supremo punto di riferimento morale per la collettività, *exemplum* di disinteresse per il bene della *res publica*. Se lo stato di cui Catone è *pater* è ormai ridotto ad un'ombra, Catone pure – per usare le parole di Frederick Ahl – è personaggio 'spettrale' («shadowy»)[20], quasi divino nella sua perfezione; ed è significativo che il suo ruolo di difensore della *libertas* consista nella tutela delle «leggi e del diritto ormai inutile» (*Lucan.* 2,316: *leges et inania iura*). Dichiarata dunque la propria intenzione di difendere fino all'ultimo la libertà, Catone riesce a trasmettere a Bruto l'ardore per la guerra civile (vv. 323–325).

L'ingresso di Marzia (Lucan. 2,326–350)

Dopo aver presentato Catone nel suo ruolo di difensore della patria, Lucano ne offre al lettore il ritratto di marito e *pater familias* introducendo sulla scena per la prima e unica volta la sua compagna Marzia:

> *Interea Phoebo gelidas pellente tenebras*
> *pulsatae sonuere fores, quas sancta relicto*
> *Hortensi maerens inrupit Marcia busto.*
> *Quondam virgo toris melioris iuncta mariti,*
> *mox, ubi conubii pretium mercesque soluta est*
> *tertia iam suboles, alios fecunda penatis*

19 Cfr. PARATORE (1976). In questi versi potrebbe essere sottesa una critica alla pretesa di Cesare e anche di Nerone di fregiarsi del titolo di *pater patriae*, cfr. anche NARDUCCI (2002) 414–415.

20 AHL (1976) 252: «Throughout his appearance in book 2 Cato is remote, divine, and shadowy, as are those things to which he dedicates himself. It is, perhaps, not surprising that he who seeks to embrace the ghost of Rome and of liberty should take the side of Pompey, who is himself the ghost of a name.»

inpletura datur geminas et sanguine matris
permixtura domos. Sed, postquam condidit urna
supremos cineres, miserando concita voltu,
effusas laniata comas contusaque pectus
verberibus crebris cineresque ingesta sepulchri
(non aliter placitura viro), sic maesta profatur.
(*Lucan.* 2,326–337)

In questi pochi versi Lucano riassume la tormentata quanto insolita vicenda coniugale di Marzia e Catone, sulla quale sarà bene spendere qualche parola. Come racconta Plutarco nel *Cato Min.* 25–26 il futuro martire di Utica, dopo aver ripudiato per indegnità morale la moglie Atilia, sposò in seconde nozze Marzia, dalla quale ebbe due figli. Il celebre oratore Ortensio Ortalo, amico intimo di Catone, non avendo figli, chiese a quest'ultimo in moglie la figlia Porcia, nonostante fosse già sposata con Bibulo. Dopo il rifiuto di Catone Ortensio uscì allo scoperto e chiese all'amico di cedergli Marzia – che allora era incinta[21] – cosicché anch'egli potesse godere della sua fecondità e quindi avere da lei della prole. Catone acconsentì: cedette la moglie, ma dopo la morte dell'amico Ortensio, avvenuta nel 50 a. C. circa, la riprese con sé[22]. È interessante leggere nel racconto plutarcheo la motivazione che l'oratore adduce per la sua singolare richiesta: «Non appartiene alla morale comune, diceva (sc. Ortensio), ma è giusto per natura e utile alla società, che una donna nel fiore degli anni e piena di forza non lasci svanire la propria fecondità senza dar frutto; d'altra parte non deve preoccupare e impoverire, con un numero eccessivo di figli, una famiglia che ne ha già abbastanza. Diceva che, se degli uomini degni posseggono eredi comuni, il loro valore si moltiplica e si diffonde fra i discendenti e, grazie a queste parentele, si amalgama la stessa città» (Plut. *Cato Min.* 25,3–7)[23]. Come si può notare, questa vicenda, che già nell'antichità suscitò così tante discussioni da diventare argomento di *controversiae* nelle scuole di retorica[24], ruota intorno al fine del

21 Questa notizia è riportata da Plut. *Cato Min.* 25,10.

22 Sul problema della datazione di questo episodio si veda FEHRLE (1983) 201 n. 34. Secondo FANTHAM (1992) 140 il secondo matrimonio con Marzia fu un atto politico, perché, essendo il padre di Marzia Marzio Filippo sposato con Atia, nipote di Cesare, la nuova unione avrebbe assicurato a Catone la salvezza in caso di vittoria di Cesare. Per gettare discredito su Catone, Cesare sparse la voce secondo la quale Catone avrebbe ceduto e ripreso con sé la moglie esclusivamente allo scopo di mettere le mani sulla cospicua eredità del defunto Ortensio, come racconta Plut. *Cato min.* 52,5–9 (cfr. TSCHIEDEL (1981) 96ss.). Sulla *Lex Voconia de mulierum hereditatibus* si veda HOPWOOD (2005), secondo la quale l'accusa di Cesare non aveva fondamento giuridico poiché Marzia non era erede di Ortensio, bensì una beneficiaria: erede dell'oratore sarebbe stato invece il figlio (ringrazio qui la studiosa per avermi gentilmente anticipato il contenuto di un suo contributo di prossima pubblicazione).

23 Trad. di Lucia Ghilli (Milano 1993).

24 Cfr. in proposito la testimonianza di Quintiliano *inst.* 3,5,11 e 10,5,15, che riporta rispettivamente due titoli di controversie: *an Cato recte Marciam Hortensio tradiderit* e *conveniatne res talis bono viro*. Nel complesso le testimonianze sulla vicenda non esprimono giudizi morali sul comportamento di Catone.

matrimonio secondo la mentalità romana: la generazione di figli e la creazione di legami di parentela destinati a diventare alleanze politiche[25], fine che poteva giustificare perfino la cessione della moglie ad un altro uomo.

Lucano racconta il momento in cui Marzia, di ritorno dal funerale di Ortensio, si reca da Catone per chiedergli di poter diventare nuovamente sua moglie. Sin dai primi versi il lettore ha di Marzia un'impressione di grande dignità. In primo luogo è definita *sancta*, attributo che altrove Lucano riserva esclusivamente a Catone e a Bruto[26], e *maerens*: il participio allude al dolore per la perdita del marito Ortensio ed è ripreso dal corradicale *maesta*[27] al v. 337. L'ingresso della donna sulla scena è improvviso, come risulta chiaro dal verbo *inrupit*, che mette in risalto la fretta di ritornare dal primo marito immediatamente dopo la morte di Ortensio (vv. 327–328: *relicto* | *Hortensi ... busto*). Lucano precisa subito il motivo per cui Marzia fu affidata a Quinto Ortensio Ortalo da Catone, giudicato qui *melior maritus* (2,329). Scopo di questa cessione era sfruttare la fecondità di Marzia per permettere a Ortensio di avere dei figli da lei (vv. 331–333: *alios fecunda penatis* | *inpletura datur geminas et sanguine matris* | *permixtura domos*) e quindi di unire più famiglie: l'azione di Marzia va perciò in direzione opposta a quella della guerra civile che ha sta insanguinando Roma con la sua distruzione dei legami familiari. Come notato Henriette Harich, questi versi sono dominati inoltre dalla «Geschäftssprache»[28]: il matrimonio e la procreazione sono ridotti a un commercio, dato che i figli sono definiti *conubii pretium mercesque* (v. 330), mentre la moglie è ceduta ad un altro uomo per popolarne la casa. La donna è giusto di ritorno dalla cerimonia funebre in onore di Ortensio e sul volto e sul corpo sono ancora visibili i segni del lutto. Il viso è affranto (v. 328: *maerens*), i capelli scomposti (v. 335: *effusas ... comas*); sul corpo reca le ceneri del marito

25 Sul matrimonio romano si veda l'importante lavoro di TREGGIARI (1991). Plutarco *Lyc. – Num.* 3 attesta la diffusione della *locatio ventris* (ovvero la cessione della moglie incinta a un altro uomo) presso il popolo romano in epoca arcaica e Seneca elenca il prestito della moglie fra i servizi che si rendono fra amici in *benef.* 1,9,3. Da un punto di vista giuridico la questione della cessione e della riacquisizione di Marzia si risolveva con la successione di un divorzio e di un secondo matrimonio, come sostiene CANTARELLA (1995); probabilmente di questa vicenda si parlò molto all'epoca a causa dei suoi protagonisti. Secondo MALCOVATI (1945) il gesto di Catone sarebbe stato motivato dalla concezione stoica della donna come essere destinato alla procreazione e appartenente all'intera comunità.

26 Nella *Pharsalia sanctus* è riferito a Catone in 2,372: *ille nec horrificam sancto dimovit ab ore* | *caesariem*; 6,311: *... nec sancto caruisset vita Catone* e 9,555: *nam cui crediderim superos arcana daturos* | *dicturosque magis quam sancto vera Catoni?* È invece riferito a Bruto in 9,17: *in sancto pectore Bruti*. Cfr. anche Sen. *de prov.* 2,11: *illam sanctissimam animam*; *cons. ad Marciam* 22,3: *non fuit sanctior quam Cato* (sc. *filius tuus*). Di derivazione lucanea è il dantesco *santo petto* di Catone in *Comm. Pg.* 1,80. L'aggettivo *sanctus* compare già nel *Paulus* di Pacuvio (Pacuv. *praetext.* 2–3 R³) riferito a M. Porcio Catone Liciniano, il primogenito di Catone il Censore (cfr. TANDOI (1985) 31–32): Lucano si rifà dunque all'uso consolidato di *sanctus* come epiteto dei membri della stirpe di Catone.

27 *Maestus* è parola tematica della *Pharsalia*, cfr. in proposito GAGLIARDI (1977).

28 HARICH (1990) 216.

(v. 336: *cineresque ingesta sepulchri*). Non abbiamo una descrizione fisica, se non limitata alla gestualità tipica delle vedove: Marzia depone le ceneri del marito nell'urna (vv. 333–334: *postquam condidit urna | supremos cineres*), si strappa i capelli (v. 335: *effusas laniata comas*) e si percuote il petto (vv. 335–336: *contusaque pectus | verberibus crebris*), il tutto con grande misura e dignità in ossequio al principio stoico del *decorum*[29]. La moderazione di Marzia nella sua esternazione del lutto contrasta significativamente con l'atteggiamento di Cornelia, che dopo la morte del marito Pompeo non riuscirà a trovare pace se non rinchiudendosi un dolore senza fine: ... *saevumque arte conplexa dolorem | perfruitur lacrimis et amat pro coniuge luctum* (*Lucan.* 9,111–112).

Marzia prende allora la parola ed esordisce ricordando a Catone come in passato abbia sempre soddisfatto alle sue richieste:

> *«Dum sanguis inerat, dum vis materna, peregi*
> *iussa, Cato, et geminos excepi feta maritos:*
> *visceribus lassis partuque exhausta revertor*
> *iam nulli tradenda viro. Da foedera prisci*
> *inlibata tori, da tantum nomen inane*
> *conubii: liceat tumulo scripsisse 'Catonis*
> *Marcia' nec dubium longo quaeratur in aevo,*
> *mutarim primas expulsa an tradita taedas.*
> *Non me laetorum sociam rebusque secundis*
> *accipis: in curas venio partemque laborum.*
> *Da mihi castra sequi: cur tuta in pace relinquar*
> *et sit civili propior Cornelia bello?»*
> (*Lucan.* 2,338–349)

Fino a quel momento Marzia aveva messo la propria fecondità e la propria energia di madre a disposizione di un altro uomo per volere dello stesso Catone. Si noti l'insistenza a livello lessicale sul tema del sangue e della fecondità: *alios fecunda penatis | inpletura datur geminas et sanguine matris | permixtura domos* (vv. 331–333); *dum sanguis inerat, dum vis materna* (v. 338); *geminos excepi feta maritos* (v. 339)[30]. Ora, spossata dai numerosi parti (v. 340: *visceribus lassis partuque exhausta*)[31], la donna torna da Catone e gli avanza due richieste. Oggetto

29 Nella *Consolatio ad Helviam matrem* 16,1–2 Seneca raccomanda temperanza nel dolore a chi ha subito la perdita di una persona cara. Non è bene infatti imitare quelle donne che fanno coincidere la fine del lutto con quella della loro vita: ... *nam et infinito dolore, cum aliquem ex carissimis amiseris, adfici stulta indulgentia est, et nullo inhumana duritia: optimum inter pietatem et rationem temperamentum est et sentire desiderium et opprimere. Non est quod ad quasdam feminas respicias quarum tristitiam semel sumptam mors finivit.*

30 L'aggettivo *feta* ci sembra avere qui il significato di 'feconda' piuttosto che 'puerpera', come sostiene invece il *ThLL* VI 1,640,29.

31 L'uso di *sanguis* e *cruor* nella *Pharsalia* è stato oggetto di una relazione di Giusto Picone al seminario lucaneo di Palermo, 5–6 dicembre 2005 (cfr. nota 9). Ricordiamo inoltre lo studio di carattere generale di MENCACCI (1986).

della prima preghiera di Marzia sono i *foedera prisci* | *inlibata tori* (v. 341–342), ossia «i casti patti del primo matrimonio», unione della quale la donna desidera soltanto il nome, *nomen inane conubii* (v. 342–343). Catone infatti dovrà astenersi dal soddisfare i suoi diritti coniugali, perché questo secondo matrimonio non verrà consumato (cfr. anche quanto verrà affermato ai vv. 378–379 nel corso della scena delle nozze: *nec foedera prisci* | *sunt temptata tori*). Marzia e Catone realizzano così i principi del matrimonio romano, che veniva celebrato *liberum quaerundorum causa*: ora che la fecondità della donna è esaurita, l'unione fra i due coniugi diventa puramente nominale. Questo giustifica dunque la presenza di *inanis* a qualificare questo secondo matrimonio (*nomen inane conubii*)[32].

La seconda richiesta di Marzia è di essere ricordata per sempre come la moglie di Catone: ... *liceat tumulo scripsisse 'Catonis* | *Marcia' nec dubium longo quaeratur in aevo,* | *mutarim primas expulsa an tradita taedas* (*Lucan.* 2,343–345). Lucano riprende qui il motivo dell'epitaffio tipico della poesia elegiaca, in cui la donna desidera essere ricordata quale compagna dell'uomo amato anche dopo la sua morte[33]. Marzia mostra dunque preoccupazione per il futuro: in primo luogo vorrebbe recuperare e prolungare in eterno la condizione rispettabile e veneranda dell'*univira*, nonostante il matrimonio con Ortensio. In secondo luogo desidera che non vi siano dubbi sulla sua moralità, affinché tutti sappiano anche dopo la sua morte che non è stata ripudiata dal marito, bensì soltanto affidata ad un altro uomo.

Consapevole del fatto che la situazione contingente non è delle migliori e che una nuova unione con Catone comporta la condivisione dei pericoli e delle fatiche della guerra civile, Marzia manifesta la sua volontà di accompagnare il marito nelle operazioni di guerra, proprio come Cornelia è sempre a fianco di Pompeo:

32 Anche in 2,387–388 Lucano ribadirà che per Catone la finalità dell'amore è la procreazione: *Venerisque hic maximus usus,* | *progenies*. Marzia e Catone sono in sintonia con i precetti della dottrina stoica, codificati in epoca imperiale da Musonio Rufo 12,65–66 Hense: qui viene condannato l'adulterio e ogni rapporto sessuale sia al di fuori del matrimonio, sia all'interno del matrimonio se finalizzato esclusivamente alla ricerca del piacere. Si confrontino anche i frammenti del perduto dialogo senecano *De matrimonio*, conservati nell'*Adversum Iovinianum* di Girolamo 1,49 (fr. 27 Vottero): *in aliena quippe uxore omnis amor turpis est, in sua nimius. Sapiens vir iudicio debet amare coniugem, non affectu ... Nihil est foedius quam uxorem amare quasi adulteram*. Sulla concezione senecana del matrimonio si veda TORRE (2000). Cfr. anche Sen. *epist.* 74,2: ... *illum videbis alienae uxoris amore cruciari, illum suae*; Sen. *dial.* 2,7,4: *si quis cum uxore sua tamquam cum aliena concumbat, adulter erit, quamvis illa adultera non sit.*

33 Cfr. ad esempio Ov. *epist.* 7,193: *nec ... inscribar ELISSA SYCHAEI*. Non convince l'interpretazione di SKLENÁŘ (2003), 71ss., secondo il quale Marzia desidera essere ricordata in eterno come la moglie di Catone allo scopo di partecipare della fama del marito: a parere nostro nella donna questo atteggiamento di opportunismo è del tutto assente. Non condividiamo neppure l'affermazione di FINIELLO (2005) 165–169, per la quale la richiesta di Marzia sarebbe finalizzata ad ottenere soddisfazione del torto subito con la cessione a Ortensio.

Non me laetorum sociam rebusque secundis
accipis: in curas venio partemque laborum.
Da mihi castra sequi: cur tuta in pace relinquar
et sit civili propior Cornelia bello?
(*Lucan.* 2,346–349)

La richiesta di Marzia (v. 348: *da mihi castra sequi*) ricorda quella analoga di Aretusa al marito Licota nella celebre epistola elegiaca di Properzio: *Romanis utinam patuissent castra puellis!* | *Essem militiae sarcina fida tuae* (4,3,45–46)[34]. La ripresa di questa tessera elegiaca permette al poeta di riproporre la questione della conciliazione fra due mondi che si escludevano reciprocamente, quello dell'amore e quello della guerra, che costituisce il problema nodale del rapporto di Pompeo con la moglie Cornelia[35]. Entrambe le donne manifestano la volontà di abbattere la barriera fra questi due ambiti partecipando alla guerra civile a fianco dei rispettivi mariti. E non a caso le ultime parole di Marzia contengono un riferimento alla moglie di Pompeo, che è destinata a entrare in scena solo nel quinto libro[36].

Catone acconsente tacitamente alle richieste di Marzia[37] e decide di rinnovare il vincolo nuziale in modo consono alla gravità del momento:

34 Quello di Aretusa è il primo caso di una donna che esprime il desiderio di accompagnare l'amato in guerra, come osserva ROSATI (1996). Ad ogni modo nel desiderio di seguire il marito in guerra Marzia mostra un atteggiamento consono alla morale stoica. Leggiamo ancora in Musonio Rufo 13a, 67–68 Hense che fine del matrimonio è la κοινωνία, comunione totale di corpo e anima in vista della συμβίωσις. Questa consiste nel «tendere a un fine comune e respirare insieme»: συντείνειν τε καὶ συμπνεῖν.

35 Fondamentale a questo proposito il contributo di ROSATI (1996), che discute l'influsso di Properzio 4,3 su Lucano e più in generale sull'epica di età flavia.

36 Non sembra molto fondata l'opinione di SKLENÁŘ (2003) 74, secondo il quale il riferimento finale a Cornelia sarebbe motivato dal fatto che Catone sta per diventare *Pompeianus* e quindi Marzia vuole essere vicina all'azione bellica proprio come lo sarà la moglie di Pompeo. Catone ha poco prima dichiarato di parteggiare innanzitutto per la causa dello stato e quindi di appoggiare Pompeo; ma tale adesione è minata da molte perplessità circa l'ambizione di potere del condottiero (2,319–323, vedi *supra*). Infatti Catone diventerà pompeiano a pieno titolo solo dopo la morte del Magno: *Ille, ubi pendebant casus dubiumque manebat,* | *quem dominum mundi facerent civilia bella,* | *oderat et Magnum, quamvis comes isset in arma* | *auspiciis raptus patriae ductuque senatus:* | *at post Thessalicas clades iam pectore toto* | *Pompeianus erat* (*Lucan.* 9,19–24). La menzione di Cornelia ci sembra – come anche nota più correttamente HARICH (1990) 223 n. 34 – una ripresa del motivo elegiaco della rivalità e del confronto fra donne.

37 Nel suo commento ad 2,350–353 FANTHAM (1992) 144 ha ravvisato una sorta di contrasto fra il perfetto *flexere* e il sostantivo *virum*, che alluderebbe alla fermezza e alla capacità decisionale tipicamente maschile. Si confronti per opposizione il colloquio di Cleopatra con Cesare in 10,82–106, quando la regina chiede all'ospite il suo aiuto per recuperare il trono d'Egitto: Marzia convince Catone soltanto con le sue parole, mentre Cleopatra convince Cesare contando sulla sua bellezza: *nequiquam duras temptasset Caesaris aures:* | *voltus adest precibus faciesque incesta perorat* (10,104–105).

Hae flexere virum voces et, tempora quamquam
sint aliena toris iam fato in bella vocante,
foedera sola tamen vanaque carentia pompa
iura placent sacrisque deos admittere testes.
(*Lucan.* 2,350–353)

La cerimonia nuziale viene celebrata infatti senza alcuno sfarzo (v. 352: *foedera sola ... vanaque carentia pompa*), come si confà alla grave situazione e all'austerità di Catone[38]:

Festa coronato non pendent limine serta
infulaque in geminos discurrit candida postes
legitimaeque faces gradibusque adclinis eburnis
stat torus et picto vestes discriminat auro
turritaque premens frontem matrona corona
translata vitat contingere limina planta;
non timidum nuptae leviter tectura pudorem
lutea demissos velarunt flammea voltus,
balteus aut fluxos gemmis astrinxit amictus,
colla monile decens umerisque haerentia primis
suppara nudatos cingunt angusta lacertos.
Sicut erat, maesti servat lugubria cultus
quoque modo natus, hoc est amplexa maritum;
obsita funerea celatur purpura lana.
Non soliti lusere sales nec more Sabino
excepit tristis convicia festa maritus.
Pignora nulla domus, nulli coiere propinqui:
iunguntur taciti contentique auspice Bruto.
Ille nec horrificam sancto dimovit ab ore
caesariem duroque admisit gaudia voltu
(ut primum tolli feralia viderat arma,
intonsos rigidam in frontem descendere canos
passus erat maestamque genis increscere barbam:
uni quippe vacat studiis odiisque carenti
humanum lugere genus), nec foedera prisci
sunt temptata tori: iusto quoque robur amori
restitit.
(*Lucan.* 2,354–380)

38 L'austerità di Catone si rispecchiava anche nella semplicità della sua dimora, cfr. 2,238, dove la casa di Catone è definita *atria ... non ampla,* e la descrizione dell'abitazione del saggio in Sen. *dial.* 2,15,5: *domus haec sapientis angusta, sine cultu, sine strepitu, sine apparatu, nullis adservatur ianitoribus turbam venali fastidio digerentibus, sed per hoc limen vacuum et ab ostiariis liberum fortuna non transit: scit non esse illic sibi locum ubi sui nihil est.*

La descrizione delle nozze è condotta secondo il procedimento della negazione per antitesi[39], assai amato da Lucano, in quanto essa consiste nella negazione continua e quasi ossessiva di tutti gli elementi decorativi e rituali tipici del matrimonio[40], che in questo momento sono assenti. In questo caso specifico il poeta adotta tale procedimento allo scopo di snaturare e vanificare il rito nuziale, proprio nel momento stesso della morte della *libertas*; in effetti si tratta di una parvenza di matrimonio, celebrato in forma scarna e dimessa[41], nella cui descrizione è presente un marcato simbolismo funerario. La scena delle nozze, che costituisce per questo motivo una sorta di prosecuzione della similitudine in cui Catone è paragonato ad un padre che abbraccia il figlio morto, contiene infatti molti elementi propri di una *pompa funebris*. Marzia non porta né l'acconciatura né gli accessori tipici delle spose[42], bensì indossa ancora gli abiti del lutto (v. 365: *sicut erat, maesti servat lugubria cultus*), che nell'abbraccio con il marito (abbraccio peraltro proprio di una madre più che di una moglie, v. 366: *quoque modo natos, hoc est amplexa maritum*) coprono la porpora della toga di Catone (v. 367: *obsita funerea celatur purpura lana*): questa, simbolo delle istituzioni politiche, entra anch'essa nella simbologia funeraria che caratterizza il passo

39 Sull'uso di questo procedimento nella *Pharsalia* si veda ESPOSITO (2004) 39–67. Sull'argomento importante anche la dissertazione di NOWAK (1955) 133–163.

40 Cfr. FANTHAM 1992 ad 2,354–371, che definisce questa cerimonia «the anti-wedding».

41 Questo anti-matrimonio austero e disadorno è in contrasto con la descrizione del sontuoso banchetto allestito da Cleopatra in onore di Cesare nel decimo libro, cfr. in proposito ZWIERLEIN (1974) 57.

42 I commentatori sono divisi sull'interpretazione dei vv. 358–359: *turritaque premens frontem matrona corona | translata vitat contingere limina planta*, poiché non è ben chiaro se *matrona* sia riferito a Marzia oppure, come sostiene FANTHAM (1992), a una delle donne che assistevano la sposa nel giorno delle nozze e che – secondo la FANTHAM – sollevano la sposa all'ingresso della nuova casa. *Vitat* parrebbe essere però un indizio a favore della prima ipotesi, poiché è chiaro che è la sposa a compiere il gesto di evitare di toccare la soglia della sua nuova casa, e non una matrona del suo seguito. Non pare invece verosimile che fosse una donna a sollevare la *nova nupta*, compito che spettava invece agli amici dello sposo (cfr. *Dizionario della Civiltà Classica*, a cura di F. Ferrari/M. Fantuzzi/M. C. Martinelli/M. S. Mirto, vol. II, s.v. *matrimonio* (Milano 1993)). Come giustamente rileva la studiosa americana, non risulta che la *nova nupta* indossasse una *corona turrita* (v. 358). Si potrebbe perciò pensare che Lucano si riferisse qui non alla corona adorna di torri che era attributo della dea Cibele, bensì come un'alta acconciatura che portavano le spose, come del resto interpretano il Forcellini, l'Oxford Latin Dictionary e il Lewis/Short. Secondo VIRGILI (1989) 37 già in età tardo neroniana le spose usavano portare un'acconciatura molto elaborata, con i capelli disposti «a corona intorno alla testa fino a formare un diadema che incornicia il volto, ottenuto mediante un posticcio di riccioli posto sull'alto della fronte» (si veda in proposito anche FURNÉE-VAN ZWET (1956) 11 e 22, che riporta testimonianze iconografiche). Questa pettinatura, destinata a grande diffusione in epoca flavia, è descritta da Stazio nell'epitalamio in onore di Violentilla e Arrunzio Stella (*silv.* 1,2,113–114: *celsae procul aspice frontis honorem | suggestumque comae*) e da Giovenale in 6,502–504 (si veda l'analisi dei due passi di GELSOMINO (1979)). Si potrebbe allora ipotizzare che Lucano con *corona turrita* pensasse dunque a questa acconciatura, che non era in uso ai tempi di Marzia e Catone, bensì nella sua epoca.

per indicare la morte dello stato[43]. Catone è *tristis* (v. 369) e mantiene il *cultus* proprio del lutto che aveva iniziato a portare sin dallo scoppio del conflitto[44]: *ut primum tolli feralia viderat arma, | intonsos rigidam in frontem descendere canos | passus erat maestamque genis increscere barbam* (vv. 374–376). La sua sofferenza è diretta verso l'intero genere umano, aliena da odi di parte: *uni quippe vacat studiis odiisque carenti | humanum lugere genus* (vv. 378–379). Celebrato nel pieno della guerra civile, questo matrimonio non verrà consumato: l'integrità e l'austerità di Catone non ammettono eccezioni nemmeno nel legittimo amore verso la moglie: *nec foedera prisci | sunt temptata tori: iusto quoque robur amori | restitit* (vv. 378–380). La descrizione della cerimonia sfuma poi ai vv. 380–391 nella *laudatio* di Catone, che può essere considerata una sorta di *summa* dei principi della dottrina stoica[45].

Con il rinnovo del vincolo coniugale con Marzia e con il ritratto del saggio ai vv. 380–391 si chiude così questa lunga sezione del secondo libro dedicata a Catone, la quale ha la funzione di presentare al lettore i rappresentanti della *victa causa*, impegnata nella disperata difesa della libertà. Durante il dialogo con Bruto Catone afferma la necessità per il saggio di agire nella storia, trasmettendo il *calor belli* al giovane nipote che alle Idi di marzo del 44 a. C. era destinato a vendicare le colpe di Cesare verso la *res publica*. Marzia, incarnazione del modello romano dell'*univira*, non ha invece alcun dubbio sul suo ruolo nella guerra civile. La sua realizzazione di donna consiste infatti nella più devota obbedienza al marito Catone – pur se questo comporta esercitare la sua funzione di madre per un altro uomo – e nella condivisione con lui delle avversità della guerra alla fine dei suoi giorni. La sua esistenza è dunque subordinata del marito e dello stato: per volere di Catone ha messo in passato la sua fecondità al servizio della collettività e ora chiede di prendere parte alla guerra insieme a lui. Anche se è stata sposa di due uomini, solo a Catone il suo nome dovrà essere legato in eterno; in questo consiste la sua unica richiesta, che in nome della *pietas* coniugale non può che essere soddisfatta[46].

43 Si confronti a tale proposito la sezione del secondo libro che descrive il *iustitium*, ossia la sospensione di tutte le attività, decretato in seguito allo scoppio del conflitto: anche qui l'assenza della porpora assurge a simbolo della morte della *res publica*: *Ergo, ubi concipiunt quantis sit cladibus orbi | constatura fides superum, ferale per urbem | iustitium: latuit plebeio tectus amictu | omnis honos, nullos comitata est purpura fascis* (*Lucan.* 2,16–19).

44 Cfr. la testimonianza di Plut. *Cato Min.* 53,1: «Si dice che da quel giorno Catone non si tagliò più né capelli né barba, né portò più corone e mantenne fino alla fine, che i suoi vincessero o perdessero, lo stesso atteggiamento afflitto, abbattuto e oppresso dalle sventure della patria» (trad. Lucia Ghilli (Milano 1993)). In realtà il rito del matrimonio prevedeva anche per l'uomo un'accurata *toilette*, cfr. TREGGIARI (1991) 163.

45 Cfr. BILLERBECK (1986) 3125.

46 Durante il Medioevo la Marzia lucanea divenne l'emblema della virtù femminile romana. La moglie di Catone è infatti collocata da Dante nel Limbo insieme ad altre donne virtuose: *Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino, | Lucrezia, Iulia, Marzia e Corniglia; | e solo, in parte, vidi 'l Saladino* (*If* 4,127–129. Secondo PARATORE (1965) 206–209 la Cornelia qui menzionata sarebbe da intendere come la moglie di Pompeo: Dante avrebbe voluto omaggiare Lucano attraverso la menzione di queste tre donne della *Pharsalia*). Della sua travagliata vicenda ma-

Bibliografia

AHL (1976)
F. Ahl, *Lucan. An Introduction* (Ithaca 1976).
ARMISEN-MARCHETTI (2003)
M. Armisen-Marchetti, «Les liens familiaux dans le Bellum Civile de Lucain», in: *Gli Annei. Una famiglia nella storia e nella cultura di Roma imperiale. Atti del Convegno Internazionale di Milano/Pavia, 2–6 maggio 2000*, a cura di I. Gualandri/G. Mazzoli (Como 2003) 245–258.
AYMARD (1951)
J. Aymard, *Quelques séries de comparaisons chez Lucain* (Montpellier 1951).
BILLERBECK (1986)
M. Billerbeck, «Stoizismus in der römischen Epik», *ANRW* II, 32.5 (1986) 3116ss.
BRUÈRE (1951)
R. Bruère, «Lucan's Cornelia», *CPh* 46 (1951) 221–236.
CANTARELLA (1995)
E. Cantarella, «Marzia e la locatio ventris», in: *Vicende e figure femminili in Grecia e a Roma. Atti del Convegno di Pesaro, 28–30 aprile 1994*, a cura di R. Raffaelli (Ancona 1995) 251–258.
CASAMENTO (2005)
A. Casamento, *La parola e la guerra. Rappresentazioni letterarie del Bellum Civile in Lucano* (Bologna 2005).
DE ANGELIS (1993)
V. De Angelis, «'... *e l'ultimo Lucano*'», in: *Dante e la 'bella schola' della poesia. Autorità e sfida poetica*, a cura di A. A. Iannucci (Ravenna 1993) 145–203.
ERSKINE (1998)
A. Erskine, «Cato, Caesar and the Name of the Republic in Lucan, *Phars.* 2,297–303», *Scholia* 7 (1998) 118–120.
ESPOSITO (1999)
P. Esposito, «Alcune priorità della critica lucanea», in: ESPOSITO/NICASTRI (1999) 11–37.
ESPOSITO (2004)
P. Esposito, «Lucano e 'la negazione per antitesi'», in: *Lucano e la tradizione dell'epica latina*, a cura di P. Esposito/E. M. Ariemma (Napoli 2004) 39–67.
ESPOSITO/NICASTRI (1999)
Interpretare Lucano. Miscellanea di studi, a cura di P. Esposito/L. Nicastri, Università degli studi di Salerno, Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità (Napoli 1999).
FANTHAM (1992)
E. Fantham (ed.), *De Bello Civili. Book II* (Cambridge 1992).
FAYER (1986)
C. Fayer, «L'ornatus della sposa romana», *StudRom* 34 (1986) 1–24.

trimoniale il poeta della *Commedia* offre inoltre nel *Convivio* IV,28 un'interpretazione allegorica, secondo la quale ad ogni fase della vita di Marzia corrisponderebbe una fase della vita della *nobile anima*: la seconda unione con Catone corrisponde all'età del *senio*, in cui essa si ricongiunge a Dio (si veda in proposito PASTORE STOCCHI (1984)). Interessante è inoltre la testimonianza di Matthieu de Vendôme, che dedica a Marzia una sezione della sua *Ars versificatoria* (1,55) presentandola come un modello delle virtù coniugali. Sembra essere stato suggestionato dai versi di Lucano anche Geoffrey Chaucer, che colloca Marzia a fianco di Penelope quale emblema di fedeltà e devozione coniugale nel *Prologo* a *The Legend of Good Women*, vv. 252–253: *Penalopee, and Marcia Catoun,* | *mak of your wyfhod no comparison*. Per quanto riguarda le arti figurative, ricordiamo il dipinto *Marcia* (1520, ora alla National Gallery di Londra) del manierista senese Domenico di Giacomo di Pace «Beccafumi», detto il Mecherino, dove la vicenda di Marzia è così riassunta: *ME CATO COGNOVIT VIR MOX HORTENSIUS ALTER.* | *DEINDE CATONIS EGO MARTIA NUPTA FUI.*

FEENEY (1986)
D. Feeney, «*'Stat magni nominis umbra'*: Lucan on the Greatness of Pompeius Magnus», *CQ* 36 (1986) 239–243.
FEHRLE (1983)
R. Fehrle, *Cato Uticensis* (Darmstadt 1983).
FINIELLO (2005)
C. Finiello, «Der Bürgerkrieg: Reine Männersache? Keine Männersache! Erictho und die Frauengestalten im *Bellum Civile* Lucans», in: *Lucan im 21. Jahrhundert*, hrsg. von C. Walde (München/Leipzig 2005) 155–185.
FLACELIÈRE (1976)
R. Flacelière, «Caton d'Utique et les femmes», in: *Mélanges Jacques Heurgon, vol. I: L'Italie préromaine et la Rome républicaine* (Roma 1976) 293–302.
FURNÉE-VAN ZWET (1956)
L. Furnée-Van Zwet, «Fashion in Woman's Hair-dress in the First Century of the Roman Empire», *BABesch* 31 (1956) 1–22.
GAGLIARDI (1977)
D. Gagliardi, «*Maestus* in Lucano e il problema testuale di *Phars.* III 632», *RCCM* 19 (1977) 393–397.
GELSOMINO (1979)
R. Gelsomino, «La Violentilla di Stazio (*Silvae* I,2) ed una signora della sesta satira di Giovenale (474–507)», in: *Studi di poesia latina in onore di Antonio Traglia, vol. II* (Roma 1979) 841–870.
GORDON (1933)
H. L. Gordon, «The Eternal Triangle, first century b. C.», *CJ* 28 (1933) 574–578.
HAMILTON (1933)
M. Hamilton, «Chaucer's 'Marcia Catoun'», *Modern Philology* 30.4 (1933) 361–364.
HARICH (1990)
H. Harich, «Catonis Marcia. Stoisches Kolorit eines Frauenportraits bei Lucan (II 326–350)», *Gymnasium* 97 (1990) 212–223.
HOPWOOD (2005)
B. Hopwood, *Heres esto: Property, Dignity, and the Inheritance Rights of Roman Woman. 215 BC – AD 14* (Sydney 2005).
LA FOLLETTE (2001)
L. La Follette, «The Costume of the Roman Bride», in: *The World of Roman Costume*, ed. by J. Lynn Sebesta/L. Bonfante (Madison 2001) 54–64.
LAUSBERG (1985)
M. Lausberg, «Lucan and Homer», *ANRW* II 32.3 (1985) 1565–1622.
MALCOVATI (1945)
E. Malcovati, *Donne di Roma antica*, Quaderni di storia romana, Istituto di Studi romani, fase 8,1 (Roma 1945).
MENCACCI (1986)
F. Mencacci, «Sanguis/cruor. Designazioni linguistiche e classificazione antropologica del sangue nella cultura romana», *MD* 17 (1986) 25–91.
MUNARI (1988)
F. Munari (ed.), *Mathei Vindocinensis Opera*, vol. III: *Ars versificatoria* (Roma 1988).
NARDUCCI (1979)
E. Narducci, *La provvidenza crudele. Lucano e la distruzione dei miti augustei* (Pisa 1979).
NARDUCCI (2002)
E. Narducci, *Lucano. Un'epica contro l'impero* (Bari 2002).
NEHRKORN (1960)
H. Nehrkorn, *Die Darstellung und Funktion der Nebencharaktere in Lucan's Bellum Civile* (Baltimore 1960).

NOWAK (1955)
H. Nowak, *Lucanstudien* (Wien 1955).
PARATORE (1965)
E. Paratore, «Lucano e Dante», in: E. Paratore, *Antico e nuovo* (Caltanissetta/Roma 1965) 165–210.
PARATORE (1976)
E. Paratore, «Lucano e la concezione del pater patriae», in: E. Paratore, *Romanae litterae* (Roma 1976) 597–603.
PASTORE STOCCHI (1984)
M. Pastore Stocchi, «Marzia», in: *Enciclopedia dantesca*, vol. III (Roma ²1984) 850.
PEDERZANI (1984)
O. Pederzani, *Il talamo, l'albero e lo specchio. Saggio di commento a Stat. Silv. I 2, II 3, III 4* (Bari 1995).
PELLEGRINO (2004)
C. Pellegrino, «Immagini del rituale funebre nelle elegie di Properzio», in: *Properzio tra storia arte e mito. Atti del convegno Internazionale di Assisi 24–26 maggio 2002*, a cura di C. Santini/ F. Santucci (Assisi 2004) 131–147.
PEPPE (1984)
L. Peppe, *Posizione giuridica e ruolo sociale della donna romana in età repubblicana* (Milano 1984).
QUARTANA (1918)
M. Quartana, «Marzia e Cornelia nel poema di Lucano», *A&R* 21 (1918) 189–198.
RADICKE (2004)
J. Radicke, *Lucans poetische Technik. Studien zum historischen Epos* (Leiden 2004).
ROSATI (1996)
G. Rosati, «Il modello di Aretusa (Prop. 4,3): Tracce elegiache nell'epica del I sec. d. C.», *Maia* 48 (1996) 139–155.
ROSNER-SIEGEL (1983)
J. A. Rosner-Siegel, «The Oak and the Lightning. Lucan, Bellum Civile 1, 135–157», *Athenaeum* 61 (1983) 165–177.
SKLENÁŘ (2003)
R. Sklenář, *The Taste for Nothingness. A Study of Virtus and Related Themes in Lucan's Bellum Civile* (Ann Arbor 2003).
TANDOI (1985)
V. Tandoi, «Il dramma stoico di Pacuvio: restauri e interpretazione», in: *Disiecti membra poetae, vol. II*, a cura di V. Tandoi (Foggia 1985) 11–38.
TORRE (2000)
C. Torre, *Il matrimonio del sapiens. Ricerche sul De matrimonio di Seneca* (Genova 2000).
TREGGIARI (1991)
S. Treggiari, *Roman Marriage. Iusti Coniuges from the Time of Cicero to the Time of Ulpian* (Oxford 1991).
TSCHIEDEL (1981)
H. J. Tschiedel, *Caesars Anticato. Eine Untersuchung der Testimonien und Fragmente* (Darmstadt 1981).
VAN CAMPEN (1991)
F. H. M. Van Campen, *M. Annaei Lucani De bello civili liber II: Een commentaar* (Amsterdam 1991).
VIRGILI (1989)
P. Virgili, «Acconciature e maquillage», in: *Vita e costume dei Romani antichi, vol. 7* (Roma 1989).
VOTTERO (1992)
D. Vottero (ed.), *L. Anneo Seneca, I frammenti* (Bologna 1992).

WALDE (2005)
C. Walde, «Einleitung», in: *Lucan im 21. Jahrhundert,* hrsg. von C. Walde (München/Leipzig 2005) VII–XIX.
ZIEGLER (2000)
D. Ziegler, *Frauenfrisuren der römischen Antike. Abbild und Realität* (Berlin 2000).
ZWIERLEIN (1974)
O. Zwierlein, «Caesar und Kleopatra bei Lucan und in späterer Dichtung», *A&A* 20 (1974) 54–73.

Corrispondenza:
Lisa Sannicandro
Università di Padova
Dipartimento di Scienze del Mondo Antico
Piazza Capitiniato 7
I-35139 Padova